

Baquba respira aria di libertà Ma nel quartiere sunnita la polizia è fuggita dai seggi

FAUSTO BILOSLAVO

da Baquba

«Mio padre ha spiegato a tutta la famiglia che le elezioni serviranno a fondare un nuovo Irak. Un Paese migliore rispetto alla dittatura di Saddam» racconta Yasser, un ragazzino di 13 anni, che sembra il capo di un vociante gruppo di bambini iracheni. La loro scuola è stata trasformata in un seggio elettorale e le lezioni sono saltate. Spinta dalla curiosità la scolaresca è rimasta a guardare gli americani, che stanno srotolando del filo spinato attorno al seggio per rafforzarne le difese. I soldati della compagnia Cobra sono impegnati nell'operazione "Libertà", che renderà possibile il voto anche a Baquba, una delle città più calde a nord di Bagdad. Oltre al filo spinato portano casse di acqua minerale e razioni da combattimento ai poliziotti iracheni che presidiano i seggi. «Solo il mio plotone ha subito 23 attentati con le trappole esplosive nascoste ai bordi della strada. Otto uomini sono rimasti feriti, ma il loro sangue è servito a raggiungere questo traguardo. Ora tocca agli iracheni scegliere la democrazia» sottolinea il sergente maggiore Carlos Ibarra, texano, veterano del Golfo.

Fra i poliziotti di Baquba ci sono diversi sunniti, come il comandante Falè Hassan, che ha dormito per terra nell'aula di una scuola trasformata in seggio. Assieme ai suoi uomini, con la kefia rossa e bianca dei beduini attorno alla testa e il kalashnikov in spalla, è orgoglioso di montare la guardia. Nel quartiere di Shifta gran parte della popolazione è di fede sciita e andrà a votare in massa. Il seggio, ricavato come tutti gli altri in una scuola, è tappezzato all'esterno di manifesti elettorali di vari can-



SOSTENITORE Un iracheno con un cartello elettorale dell'ayatollah sciita Al Sistani [FOTO: AFP]

*Gli sciiti esultano: «Avremo un Paese migliore».
Ma nel sobborgo dei fedelissimi di Saddam
una sezione è stata chiusa a colpi di mitra*

didati locali. Uno striscione invita la gente ad andare a votare e accanto agli slogan c'è il disegno di una candela accesa, simbolo della speranza per un futuro migliore. Adnan Ruda, che vende un po' di tutto in una baracchetta di fronte al seggio, si fa fotografare con il volantino elettorale di un partito sciita al quale darà il voto. Altri, più giovani, sceglieranno il primo ministro Iyad Allawi.

Sulla guerriglia il venditore ambulante dai capelli bianchi, che indossa una giacca consumata dal tempo, non ha dubbi: «Si tratta di una banda di stranieri che vuole violentare la nostra libertà». Abdul al Hassan, 40 anni, che di mestiere fa il camion-

ista, abita proprio di fronte all'ingresso del seggio, ma invece che temere un attentato è felice come un bambino. «È la prima volta che votiamo liberamente - spiega sulla porta di casa -. Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà una giornata storica».

I poliziotti che presidiano il seggio confidano in Allah, ma ad ogni buon conto chiedono agli americani più munizioni. A un tratto alcune raffiche di mitra fanno scattare i soldati della compagnia Cobra, che si piazzano agli angoli della strada con le armi puntate. Probabilmente non sparavano su di noi, ma a solo duecento metri scorre il fiume e la sponda opposta al quartiere sciita è avvolta da un fitto palmeto.

«Gli insorti si nascondono fra la vegetazione e sparano verso questa parte del fiume» spiega il capitano Douglas Chadwick, che comanda la missione. Sul computer satellitare del suo gipone, che mostra nei dettagli la topografia di Baquba, l'ufficiale indica da dove arrivano i «cattivi ragazzi», come gli americani chiamano i guerriglieri.

Più a sud sorge il sobborgo di Baritz, dominato dai sunniti, dove vivono alcuni generali di Saddam che hanno perso il posto ed ex esponenti del partito Baath al potere per trent'anni. Non occorre andare a Baritz per capire che in questa città il clima cambia a macchia di leopardo. A solo quattrocento metri dal quartiere di Shifta, entusiasta delle elezioni, c'è un seggio dove i poliziotti hanno tagliato la corda. La facciata è sfiorata dai proiettili e sul muro di cinta campeggiano due eloquenti scritte: «Questa è una scuola, non un seggio elettorale» e «Prendi un lanciarazzi e libera il tuo Paese». I soldati americani fanno fatica ad aprire il cancello, mentre la gente del quartiere comincia a uscire di casa per osservare la scena con uno sguardo poco amichevole. Ci troviamo nel quartiere sunnita di Tahrir, uno dei serbatoi degli insorti a Baquba. «Abbiamo paura di queste elezioni. Non vogliamo un seggio davanti a casa» sostiene un padre di famiglia. Difficile che da questa parte qualcuno vada a votare, perché i terroristi hanno già fatto sapere che terranno sotto osservazione i seggi per sapere chi si reca alle urne e punirlo con calma.

Mohammed, occhialini da intellettuale, che ha appena finito gli studi, sembra volerci sbranare con lo sguardo. «I soldati stranieri sono da due anni in Irak e cos'è cambiato? Viviamo in condizioni miserabili, di insicurezza e senza prospettive di lavoro. Ovvio che molti imbracciano il fucile e vanno con la resistenza» sostiene il giovane.

Il tenente Peter Whitney non si lascia intimorire e dopo aver trovato un ragazzo che parla inglese comincia a discutere con una piccola folla di sunniti. «Rifiutate il ricatto della violenza - sostiene l'ufficiale -. Non dovete avere paura. Sappiamo che gli insorti abitano in queste case, ma se siete uniti e andate a votare la situazione cambierà».